



Nota sulla riunione dei Segretari regionali del Mezzogiorno

Si è tenuta, il 24 gennaio 1974, la riunione dei Segretari regionali del Mezzogiorno (assente solo la Puglia), con la partecipazione dei segretari delle Federazioni di Napoli, Catania, Palermo e Reggio Calabria. Presenti per la Direzione: Pajetta, Bufalini, Di Giulio, Reichlin, Ingrao, Macaluso; per le Sezioni di lavoro: La Torre, Valenza, Verdini, Gallo; e il compagno Vignola della CGIL. Ha introdotto e concluso la riunione il compagno Di Giulio.

Scopo della riunione: promuovere una pronta e vigorosa ripresa dell'iniziativa del Partito di fronte all'aggravarsi della crisi economica e sociale che colpisce in particolare il Mezzogiorno, all'intensificazione della manovra e dell'agitazione fascista, alle modificazioni della situazione politica in seguito alla scelta della D.C. di effettuare il referendum.

Particolarità della situazione meridionale

In rapporto alle diversità della struttura e della composizione sociale del Mezzogiorno rispetto al Nord e in conseguenza del diverso grado di efficienza delle istituzioni repubblicane e del differente livello di organizzazione della democrazia, la crisi economica e sociale colpisce più pesantemente le regioni meridionali (maggiore l'aumento dei prezzi e più gravi le carenze nell'approvvigionamento). Ciò dipende da due fattori:

a) le pressioni speculative incontrano argini più deboli; b) manca "la valvola di sfogo" della lievitazione salariale che si verifica nelle aree industrializzate del Nord, dove si possono contare numerosi accordi aziendali (anche senza scioperi) con recuperi salariali intorno alle 15-20 mila lire mensili.

Mentre al Nord in questo momento "l'industria tira" nel Mezzogiorno siamo di fronte ad un blocco di fatto degli investimenti e della spesa pubblica, per carenza di volontà politica e per incapacità del governo (ed anche, in non pochi casi, per la paralisi dell'attività regionale e degli enti locali). A ciò si aggiunge la condizione di "sfascio" di alcuni fondamentali servizi sociali (il disagio domenicale è più grave nelle grandi città meridionali per la condizione disastrosa dei trasporti pubblici), mentre le popolazioni non si sentono al riparo da una ripresa dell'infezione colerica, non essendosi nemmeno avviate le fondamentali opere igienico-sanitarie per il risanamento dei centri urbani (fognature, nettezza urbana, presidi sanitari, disinquinamento dei Golfi di Napoli e Catania, ecc.)

In questo quadro di deterioramento della situazione, sotto il profilo sociale e politico, si registra una intensificazione della manovra fascista con una vasta e aspra campagna di agitazione contro il governo, le sinistre e il PCI e con momenti di violenza e di provocazione, in forme anche inedite (impiego preordinato di veri e propri "commandos"). Lo scopo evidente è quello di operare una fusione tra azione squadristica ed esasperazione delle masse. Finora la saldatura non c'è stata, ma non è escluso che possa verificarsi in futuro (vedi in alcune città l'accresciuta influenza della Cisanal in alcune categorie come addetti ai trasporti, ospedalieri, netturbini, ecc.). Non va trascurato il fatto che il ~~PSI~~PSI cerca di intessere legami con la malavita da un lato e con certi ambienti della polizia e della stessa magistratura: mentre si sono fatti più palesi casi di tolleranza e di connivenza degli apparati si ha l'impressione che non sempre gli stessi prefetti e questori riescono a tenere saldamente il comando effettivo e l'impiego stesso della forza pubblica contro il teppismo fascista e contro la delinquenza comune. Negli apparati c'è chi punta al "peggio", "alla ingovernanza".

bilità" allo scopo di screditare non solo il governo ma le istituzioni, la partecipazione socialista, il ruolo delle forze democratiche.

La scelta del referendum ha obiettivamente offerto un nuovo spazio alla destra fascista, che non intende certo lasciarsi sfuggire l'occasione di fare arretrare il quadro politico attuale. Nel MSI mentre c'è chi spinge all'azione squadristica c'è anche chi ricerca la convergenza con la destra democristiana (contraddizioni ma anche "doppio binario"). E la destra d.c. si guarda dal respingere tale apporto, perchè vuol vincere il referendum.

Si segnalano difficoltà, a riguardo del referendum, nelle campagne (emigrazione, arretratezza culturale) e nei quartieri urbani, dove si addensa il popolino angustiato da problemi di sussistenza. Ci sono segni di mobilitazione della destra (Calabria).

Stato del movimento e opinione pubblica

Non c'è stato finora uno sviluppo soddisfacente del movimento popolare. Hanno influito negativamente soprattutto l'assenza e l'impotenza delle controparti (governo e poteri locali), per cui la difficoltà di ottenere concreti successi ha finito per alimentare incertezze e far prendere piede ad un certo fatalismo (contro l'aumento dei prezzi c'è poco o nulla da fare, una battaglia contro "i mulini a vento").

Si è confermata una difficoltà del sindacato ad unire la lotta degli occupati con quella dei disoccupati e degli strati più poveri. D'altra parte, per quanto attiene agli occupati, in certi casi si è commesso l'errore di respingere con disprezzo

come volgarmente "corporative" certe spinte salariali di alcune categorie (tranvieri di Napoli, ecc.), che hanno un fondamento obiettivo di fronte all'aumento dei prezzi. Si tratta non di re spingere bensì di incanalare tali spinte, recuperando il più possibile la linea generale del sindacato. In alcuni settori si rischia di perdere posizioni a favore di sindacati corporativi e della Cisl anche perchè non si è ancora riusciti a sanare situazioni malsane e processi degenerativi: vi sono gruppi dirigenti della CGIL che vengono sistematicamente travolti da movimenti di base.

Per quanto concerne la pubblica opinione bisogna tener presente che essa viene sempre più turbata dall'inefficienza e dal deterioramento della macchina statale (vedi funzionamento della scuola, del servizio postale, dei trasporti, gli scandali che investono la magistratura e la polizia, la collusione tra fascismo ed esercito, diffusione della delinquenza). Nè è rimasto senza conseguenza il fatto che è fallito il tentativo di evitare il referendum.

Ma tutto questo non vuol dire che le masse meridionali abbiano perso fiducia nella lotta. In non poche situazioni la spinta a "scendere in piazza" è abbastanza forte: quando il Partito a Napoli ha indetto nei giorni scorsi una manifestazione contro l'aumento dei prezzi il successo è stato notevole (6-7 mila persone, con la presenza -dopo molto tempo- di donne e di popolino dei quartieri centrali). Sono riuscite bene anche manifestazioni popolari per la casa (Palermo) e di contadini per la difesa del loro reddito e contro l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali indispensabili per l'agricoltura (Napoli), mentre a Catania la risposta democratica è riuscita a isolare i fascisti.

Non si possono trascurare, peraltro, alcuni difetti di orientamento nelle file del partito circa la interpretazione del-

la linea della "opposizione diversa" (anche per effetto della campagna della destra circa la presunta collusione PCI-governo) nè certi stati d'animo di attesa o di fastidio di fronte all'esigenza di passare subito all'impegno e alla mobilitazione nella battaglia del referendum, che va strettamente collegata con le lotte sociali (si è voluto il referendum per dire no alle esigenze dei lavoratori e delle popolazioni e per spezzare i processi unitari). Quindi raccogliamo la sfida per vincere.

Decisioni

Bisogna impegnare le organizzazioni meridionali a sviluppare il movimento di massa, con particolare riguardo ai grandi centri del Mezzogiorno. Occorre: 1) chiamare in causa le responsabilità delle forze di governo ad ogni livello (governo nazionale, regioni, poteri locali) criticandone con estrema fermezza e vigore ogni inadempienza ed errore. Ciò non significa che noi poniamo la richiesta di "via il governo", ma intendiamo premere sul potere politico per ottenere risultati a favore delle masse; 2) individuare alcuni obiettivi essenziali che, per la loro concretezza e giustizia, sono idonei a suscitare consensi ed una vasta e unitaria mobilitazione popolare.

Non è inutile ribadire che solo prendendo la testa del movimento per risolvere i problemi sociali è possibile chiudere o, quanto meno, restringere lo spazio alla manovra fascista. Questo rimane il terreno principale della battaglia antifascista nel Mezzogiorno, anche se non bisogna trascurare l'impegno su altri fronti (pressione unitaria sui responsabili dell'ordine pubblico, mascheramento del gioco fascista, denuncia delle violenze squadristiche e delle connivenze degli apparati, propaganda e manifestazioni politico-culturali, ecc.).

D'altra parte, ai fini del successo della battaglia del referendum sul divorzio, peserà in modo determinante l'autorità politica e morale di quegli uomini e di quelle forze che avranno diretto, in questi mesi, le lotte per dare soddisfazione alle esigenze e alle rivendicazioni sociali delle popolazioni.

Gli obiettivi essenziali di lotta che vanno posti sia in sede nazionale sia in sede locale, riguardano:

- a) Prezzi: 1) rivendicare la fissazione del prezzo politico per tre generi di primissima necessità (pane, pasta e latte). Per il pane è possibile anche ottenere l'applicazione immediata del prezzo politico per alcune città meridionali;
- 2) richiedere l'organizzazione del controllo democratico sui prezzi, con la partecipazione di rappresentanze e organizzazioni di consumatori, produttori, esercenti e cooperative (comitati e consulte a diversi livelli); 3) esigere un'azione che garantisca gli approvvigionamenti e l'inventario e la gestione delle scorte (funzione dell'AIMA, ecc.).
- b) Redditi più bassi = 1) promuovere un movimento dei pensionati per una nuova trattativa sindacati-governo, essendo l'accordo di ottobre superato dall'aumento dei prezzi. Affrontare il merito dei nuovi trattamenti economici; 2) fissare obiettivi concreti per la difesa e la integrazione del reddito contadino; 3) rivendicare fondi per potenziare l'assistenza nelle grandi città (sussidi ECA, finanziamento di mense popolari nei quartieri, ecc.)
- c) Salari = 1) difendere il potere di acquisto delle retribuzioni, mediante adeguamenti salariali a livello aziendale, affrontando il problema senza rigorismi né cedimenti, senza perdere mai il collegamento con le masse. Un particolare rilievo assumono nel Mezzogiorno le situazioni salariali nelle fasce della piccola impresa e del lavoro precario (lavoro a domicilio, stagionale, ecc). Difficoltà legate alla preoccupazione del posto di lavoro

2) sviluppare la lotta contro le decurtazioni fiscali della busta paga.

d) occupazione = 1) sviluppare il movimento per realizzare subito tutte le opere già decise, per le quali esistono i finanziamenti (case, edilizia scolastica, trasporti, risanamento igienico centri urbani, ecc.) andando anche a forme di lotta molto combattive; 2) esigere il rispetto degli impegni governativi per le assunzioni nelle poste e nelle ferrovie; il completamento degli organici nei servizi pubblici; 3) concentrare l'impegno, a livello regionale, sulla rivendicazione dell'attuazione dei "progetti integrati" (blocchi di investimenti in agricoltura: difesa del suolo, irrigazione, forestazione, zootecnia, infrastrutture per lo sviluppo industriale e civile). Puntare sulla trattativa regione-governo per ottenere i finanziamenti relativi ai "progetti integrati" i quali costituiscono obiettivi di sviluppo che comportano una rapida crescita dell'occupazione; 4) esigere il rispetto degli impegni del governo circa gli impianti industriali contenuti nei cosiddetti "pacchetti" per la Calabria e la Sicilia, mantenendo i previsti livelli di occupazione.

Rapporto partito-sindacato

Promuovere l'iniziativa autonoma del partito, evitando ovviamente interferenze e contrapposizioni col sindacato, e svolgendo un'azione unitaria capace di determinare il più ampio schieramento di forze sociali e politiche. Gli scioperi generali devono essere concepiti come il culmine e la sintesi di un insieme di momenti parziali e articolati di lotta, senza di che essi rischiano di costituire solo momenti di "sfogata".

Si avverte l'esigenza di organizzare nel Mezzogiorno incontri con i compagni che lavorano nei sindacati per un confronto e una discussione franca e fraterna sullo stato e i problemi del movimento, ponendo anche le questioni del risanamento -attraverso processi democratici- delle situazioni non più tollerabili.

le quali costituiscono veri e propri "bubboni". Contribuire, come partito, ad una nuova leva di quadri da impegnare nei sindacati e nelle organizzazioni di massa, che ne hanno bisogno.

Referendum

Creare rapidamente nel Partito un clima di impegno e di fiducia nel successo della battaglia (richiamarsi al contributo determinante del Mezzogiorno contro la legge-truffa e contro Tambro ni). Evitare lo scontro frontale, ma articolare la polemica, la lotta in modo da raccogliere consensi non solo nelle masse che segnano la DC ma anche nello stesso elettorato che vota a destra, specie nei grandi centri urbani del Mezzogiorno, e che non è disposto ad allinearsi con le posizioni clericali.

Elaborare alcuni temi di propaganda particolarmente validi nel Mezzogiorno (es. La famiglia meridionale è stata rovinata dalla politica della DC: emigrazione, disoccupazione, miseria, carovita, quindi far pagare alla DC le colpe passate e presenti nei confronti delle popolazioni del Mezzogiorno, ecc.)

Il referendum nel Mezzogiorno va affrontato come l'occasione per una grande campagna di libertà e di progresso che serva a far crescere la coscienza democratica-civile delle masse meridionali e di elevarne il livello culturale e ideale.

Hanno preso la parola i compagni Parisi Ambrogio, Geremicca, Pajetta, Quercini, Rossi, Bufalini, Gallo, La Torre, Vignola.